Marinella di Cavriago

autobiografia di Marina Chierici

a cura di Deanna Borghi

Stampato nel 2019 presso:
TeknoService sas - Reggio nell'Emilia

Testo e immagini di proprietà degli autori.
Vietata la riproduzione e/o diffusione,
anche parziale, a fini commerciali.

Ai miei figli e ai miei nipoti

PREFAZIONE

Una comune amica ci ha messe in contatto e in una assolata giornata di fine maggio ho incontrato Marina per la prima volta.
Mi è venuto incontro il figlio, Giambattista, chiamato dalla madre Gianni, che mi ha fatto entrare in una bella e grande stanza nella quale Marina passa la maggior parte della giornata.
Marina però non è una persona sedentaria, mi è stato detto che va spesso in giro con il figlio, partecipa ad eventi culturali, conferenze, mostre di pittura e presentazioni di libri.
Segue Gianni nelle città dove lui si sposta per lavoro e la vedono frequentemente a pranzi e a cene.
Ogni occasione di incontro o svago è da lei colto e sfruttato.
Quando mi ha vista la prima volta mi ha guardato con aria interrogativa e curiosa.
Assieme a Gianni ho spiegato il motivo e l'intento della mia visita.
Nel frattempo la osservavo e notavo i suoi occhi di un celeste intenso e luminoso, i capelli candidi e il volto cordiale aperto al sorriso.
Sedeva su una poltrona regolabile e sembrava completamente a suo agio e padrona della situazione.
Inizialmente Marina si è mostrata interessata e disponibile ad aprirsi, ma subito dopo, con una schiettezza che ha conservato per tutti gli incontri, ha cominciato a chiedermi perché doveva raccontare la sua storia e a chi sarebbe interessata.
Nonostante quelle perplessità abbiamo continuato ad incontrarci e di fatto quell'intervista, che si presentava come un

modo per raccogliere una biografia, si è trasformata in una lunga conversazione alla quale spesso si univa anche Gianni per aggiungere ricordi, fare precisazioni e commenti, uscire con battute scherzose che hanno favorito la creazione di un clima davvero molto piacevole e simpatico.
Ci siamo viste quattro volte in quella caldissima estate e ricordo che, forse al primo incontro, Marina ha accennato al fatto che avremmo dovuto andare a pranzo assieme.
Quell'invito ha confermato quanto lei sia ospitale e quanto ami condividere la tavola.
Per mia fortuna ha condiviso anche la sua storia che si è presentata fin dall'inizio singolare e molto interessante.

Reggio Emilia, estate 2018

Deanna Borghi

L'INIZIO

Me 'n so mia perché volen saver la me veta. (Gianni: perché interessa, ha degli aspetti interessanti. Ci sono delle cose di un tempo che adesso interessano, è la storia orale). Non so perché le interessa la mia vita. Non ho avuto niente di importante. *(Gianni: proprio per questo è importante perché le cose della gente importante ce le abbiamo, mentre le cose delle persone normali non ci sono).* Una vita lunga. Il 12 luglio faccio 95 anni. *Gianni l'è brèv, l'è abbastansa brèv*, perché poi non è sposato; se fosse sposato sarebbe tutta un'altra cosa, lo sa come vanno le cose, io sono persuasa di quello che avverrà se lui si sposa. Ho sempre lavorato. Subito andavo al pascolo con le pecore, mi sono sposata a 20 anni, commerciavano in pecore e io sono andata, ero in famiglia e si doveva fare quello che diceva mio suocero. La vita è stata dura. Facevo anche delle maglie fuori per prendere qualcosa, per della gente così, ero svelta, poi avevo la capacità di farle anche bene, avevo una buona mano. Lavoravo fino alla sera tardi, alla notte. Così ho sempre aiutato la mia famiglia. Poi ricamavo, perché da signorina mia mamma mi aveva mandato dalle suore a imparare a ricamare. C'erano le suorine, quelle con quel cappello *(fa segno con le mani indicando due ali),* mi volevano bene e mi hanno insegnato bene anche a ricamare. Io poi avevo anche la testa buona che prendevo su le cose e così… E così ho sempre preso qualcosa di soldi, ho sempre aiutato mio marito, mio figlio. Ho lavorato, ho fatto la mia vita che chissà, nessuno mi ha regalato il mangiare, me l'han fatto sempre pagare, sempre. Anche mio suocero fino all'ultimo momento l'ho sempre curato, finché è morto sono sempre stata io a curarlo e vegliarlo Così sono pas-

sati i giorni, adesso sono morti tutti, è morto mio marito, i miei suoceri, i miei genitori, tutti quanti sono morti, sono rimasta io sola.



papà Ettore, mamma Giuseppina e le piccole Marina e Laura

L'INFANZIA

Sono nata in una famiglia numerosa, c'erano i nonni e quattro fratelli, mia mamma era la sposa del figlio più vecchio. Mia mamma era una gran lavorante, poi era tanto buona, taceva sempre e in famiglia andava bene. La mia prima casa era quella dei miei nonni, avevamo una cucina, qui c'era il focolaio, lì c'era il pozzo per tirare su l'acqua, poi c'era la tavola che eravamo in più di 20 persone, può immaginare, mia mamma penso non abbia mai mangiato a tavola seduta perché doveva servire tutti. Successivamente siamo andati ad abitare in due case perché eravamo tanti in famiglia, tutti sotto quel padrone. Io, mio babbo e mia mamma siamo rimasti con i miei nonni, e nell'altra casa c'erano gli altri due fratelli. Mia mamma ha fatto una vita, lavorava tutto il giorno, era una lavorante infaticabile, però ha sempre goduto poco. Poi ho saputo che mia padre l'aveva tradita e io una volta l'ho detto al mio babbo. Lui dopo ha detto a un suo cugino: "Il momento più brutto della mia vita è stato quello di quando mia figlia mi ha rinfacciato quella cosa lì". Ma io non sono stata capace di tacere perché mia mamma vedevo che lavorava tutto il giorno e poi dopo anche essere calpestata così, non ce la facevo a vedere e a stare zitta, era troppo ingiusto! Anche da bambina dovevo lavorare, così ho fatto fino alla quarta e non ho fatto la quinta elementare, e poi mi hanno mandato nei campi. Sono mancina, però mi facevano scrivere con la destra e avevo una brutta calligrafia. La scuola l'ho fatta a Codemondo perché abitavamo nell'ultima casa di Cavriago, ed ero più vicina a Codemondo. Il mio babbo diceva che Cavriago era un paese e i ragazzi facevano i bulli, ha preferito mandarmi a Codemondo perché lì c'era più pace ed era più

facile. Mi hanno accompagnato il primo giorno e dopo andavo da sola. Ne ho fatta della strada per andare a Codemondo! Adesso si usa la macchina ma allora non si usava. *(Gianni: Hai fatto bene mamma, hai fatto della gamba!).* Eh sì della gamba ne ho fatta! Mah. L'ho fatta anche quando mi sono sposata che andavo al pascolo con le pecore. A scuola la maestra o il maestro, non ricordo bene, con me erano abbastanza buoni perché stavo come mi mettevano, ero tanto abituata a stare sempre quieta, a casa non potevo dir niente, che anche là a scuola facevo così. Venivo a casa, facevo i miei compiti, leggevo, e quando andavo a scuola ero preparata, insomma, per quel poco che potevo fare da sola. I miei genitori non avevano tempo di aiutarmi, perché tutto il giorno erano nei campi e quando veniva la sera erano stanchi. Era tutta un'altra cosa per quelli che avevano i genitori che quando erano a casa gli insegnavano. Invece io avevo la mamma che mi dava una mano alla sera quando non faceva altre cose. Tra l'altro, quando tornavo da scuola dovevo andare al pascolo con il maiale. Tenevano delle maiale che avevano anche dei maialini e allora mi mandavano al pascolo con i maiali e avevo poco tempo per fare i compiti. I maiali dovevano mangiare l'erba, c'era una strada sterrata che portava in paese a Cavriago e io andavo lungo quella strada con un maiale e quando aveva mangiato la portavo dentro. Ho sempre avuto da fare. Non c'era tempo per i giochi, no, c'erano dei cugini, ma erano grandi. C'era anche il figlio del padrone che tante volte veniva lì e mi chiedeva di aiutarlo a fare i compiti perché lui era un testone e dovevo insegnargli io a fare certe cose. Avevo passione a fare la maglia, avevo tanti campioni di maglia e li facevo vedere. C'era la moglie del cascinaio che abitava vicino, era una brava donna, sapeva far di tutto, mi di-

ceva: “Vieni qui Marina che tu impari presto” e mi portava a casa sua dove ho imparato a fare tante cose. Poi andavo dalle suore, d’inverno andavo una ventina di giorni dalle suore, e ho imparato a ricamare. Avevo fatto un servizio da the da mandare in America, la tovaglia con i sei tovaglioli, a loro piaceva. I parenti americani davano molto valore al lavoro fatto a mano. Un’altra cosa che mi piaceva era leggere. Anche oggi leggo, leggo quello che mi capita; una volta leggevo bene. I miei genitori avevano una stalla, abitavano lì in paese, c’era sempre tanta gente in quella stalla. Allora c’era il bandito Giuliano e tutti venivano nella stalla perché io alla sera leggevo. Mi dicevano: “Dai Marina leggi quello che si dice del bandito Giuliano”. Qualche volta leggevo dei trafiletti di giornale che mi davano le suore. Mi volevano bene le suore di Cavriago e mi dicevano: “Marina, se vuoi qualcosa da leggere te lo diamo noi” e allora mi davano libri, articoli, giornali. Non è che fossero di argomento cattolico, erano cose normali che erano nei romanzi e allora io le leggevo, leggevo bene e me lo dicevano. Ma leggevo bene perché poi leggevo molto. Anche quando andavo al pascolo con le pecore avevo sempre i libri in mano con me. Tra una cosa bella e brutta ho passato i miei anni. Allora eravamo in quattro sorelle, tutte femmine. Io sono stata la prima, poi è venuta Laura, Mafalda e Alba. Nella mia infanzia non c’era niente di divertente, non pensavo a sposarmi, so che andavo fuori con gli animali, che li pascolavo su per una “*viazza*”.

I GENITORI

I miei genitori erano brave persone. Si chiamavano Ettore e Giuseppina. Mia mamma ha sempre fatto la contadina, mio babbo lavorava nei campi e alla sera andava con Spaggiari, che aveva un'orchestra e organizzava festival, ad attaccare manifesti, o a tirarli giù. Faceva anche la maschera al cinema e noi andavamo sempre al cinema gratis e dei film ne ho visti… difatti tante volte, quando si trovavano in discussione, dicevo io qualche cosa e loro mi dicevano: "Ma guarda, tu sai sempre tutto!". Mia mamma ha avuto una vita sfortunata, a tre anni le è morta sua mamma ed è venuta su con una matrigna e le matrigne, cosa vuole, non sono come le mamme. Non era cattiva, a me voleva bene. Quando è andata ad abitare a Reggio, perché lo zio lavorava là, mi teneva con sé anche dei mesi. Diceva che lo faceva per far riposare un po' mia madre che allora aveva tre figlie e doveva accudirle. Quando si è sposata mia mamma è andata in una famiglia di 25 persone, erano mezzadri sotto padrone. C'erano quattro fratelli, lei era la sposa del più vecchio. Non so, ma ne avrà passate tante anche lei. Successivamente i fratelli si sono separati. Hanno fatto dei sacrifici, mangiavano male e si sono comperati un fondo per ogni fratello. Mia mamma è andata con gli suoceri. Mia nonna era brava, era buona, con mia mamma andava d'accordo. E così sono rimaste assieme. Mia mamma sopportava, aveva sempre sopportato tutto nella vita per il mio babbo, era già abituata così. Lavorava tutto il giorno e a volte le dicevo: "Ma perché lavori così tanto?" e lei mi rispondeva: "Eh ho tanti lavori da fare!". Ma lavorava così tanto! E pensi, tutte le domeniche il mio babbo era davanti al cinema, mio zio anche lui a Bibbiano, e lei aveva le

mucche, aveva da mungere, da portare il latte al casello: faceva tutto lei. Mio padre è morto a 56 anni, era giovane quando è morto. Il mio babbo mi ha aiutato tanto, avevamo due biolche di terra che erano di un mio parente della Francia. Allora, in tempo di guerra, aveva seminato del frumento per avere il pane e dopo l'ho tenuta io quella terra e il mio babbo veniva sempre ad aiutarmi. Diceva che ero quella che lavorava di più perché mia sorella Laura ha sempre fatto lavori più leggeri dei miei. Quattro sorelle, ognuna con il suo carattere: l'ho sempre detto io, anche sorella con sorella ognuna ha il suo carattere.

LE SORELLE

Avevo tre sorelle, ma sono morte tutte prima di me. La più giovane Alba è stata la prima a morire, poi dopo è morta la Mafalda. Era una bella donna, due begli occhi, era alta, un bel personale; aveva sposato un uomo che frequentava fin da ragazza, si volevano molto bene, si volevano un gran bene l'una con l'altro e hanno avuto una figlia che si chiama Mila. È ancora al mondo e mi viene a trovare delle volte, è brava, mi ha sempre dato retta, mi ha sempre considerato. Quella nata dopo di me si chiamava Laura, poi è venuta la Mafalda e per ultima l' Alba. Tra me e la Mafalda c'erano 7 anni e 10 con l'Alba. In dieci anni mia mamma ha fatto quattro figli. Mi ricordo tutto, piano piano mi ricordo tutto. Non è che abbia perso la memoria. La Mafalda mi voleva bene, la Laura pensava soprattutto per lei. Era giovane. Quando si è sposata è andata in una famiglia che stavano bene. Suo marito lavorava alle cantine a Reggio, alle Riunite, aveva un buon stipendio e, insomma, si trovava mica male. Io sono la più vecchia, sono stata la prima e sarò l'ultima a morire. Non so il perché. Quattro sorelle. Alba, la più piccola, guai per il suo papà e quando ha avuto un figlio, gli hanno messo il nome di mio babbo: Ettore. È stata quella che ha goduto di più. Era la più giovane e le davano tutti un po' ragione. Lei sapeva ballare bene, ma aveva sposato un uomo che non ne voleva sapere, che non gli piaceva proprio ballare, ma lei era innamorata e così l'ha sposato. Anch'io non ero capace, andavo a ballare con mio marito perché a lui piaceva, ma tribolava tanto a ballare con me, io non avevo il senso della musica. La Mafalda ha vissuto solo per il primo amore ed è rimasta sempre con quello lì. Si volevano bene. Penso che tutte

quante abbiamo sposato un uomo che gli volevamo bene e quello era il necessario. Quando due si vogliono bene anche se sono in miseria riescono sempre a vivere felici. La Mafalda aveva il suo Carlo, si volevano tanto bene e si aiutavano l'uno con l'altra. Quelli lì sono proprio vissuti felici fra loro due. Sono stati pure fortunati perché si sono fatti anche una casa e ho piacere perché loro se lo meritavano.



Marina con le sorelle Alba e Mafalda e i rispettivi coniugi

IL MATRIMONIO

Mi sono sposata a 20 anni, la famiglia di mio marito commerciava in pecore e io sono stata mandata al pascolo con le pecore. Io ero in famiglia e si doveva fare quello che diceva mio suocero. La vita è stata dura. Quando tornavo a casa dal pascolo dovevo fare da mangiare perché mia suocera, al mattino, quando aveva preparato il fieno per i cavalli, se ne andava in paese, nelle case delle sue amiche, a chiacchierare, e quando veniva a casa trovava pronto il pranzo ed era tutta contenta. Andava a letto, stava a letto fino alle 5 o 6 e poi faceva quello che voleva. Lei ha preso la vita comoda… perché poi è stata abituata così fin da piccola. Mio marito si chiamava Bruno, aveva dieci anni più di me, ma io l'amavo tanto, anche lui mi voleva bene, noi siamo stati una coppia… un matrimonio felice, abbastanza. Lui era del mio paese, d'inverno andavo a lavorare dalle suore, così imparavo a ricamare, e quando tornavo indietro, mio marito che era al caffè, mi prendeva e mi accompagnava a casa. È stato così che l'ho conosciuto, poi mi ha sposato e sono andata in famiglia *(in casa dei suoceri)*. Con mia suocera non è che andassi sempre d'accordo, ma non ho mai litigato. Eppure io li ho curati, anche mio suocero, l'ho proprio curato e sono contenta di averlo fatto, l'ho tenuto in casa e ho fatto quello che potevo, quello che mi era possibile. Eravamo felici noi due, lasciando a parte tutte le cose, quando eravamo nella nostra camera eravamo felici e quello mi bastava. Quando mi dicevano qualche cosa i miei parenti io dicevo: beh! facciano quello che vogliono, quando alla sera andiamo in camera siamo noi due soli, non importa le altre cose. Io la pensavo così. Ero un po' pacifica, troppo pacifica forse, prendevo

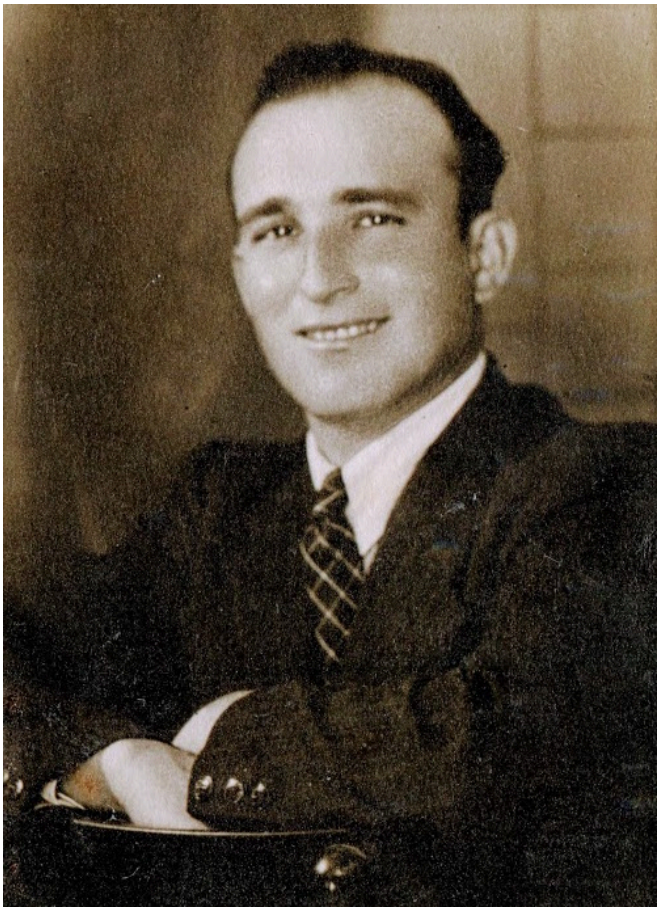
il mondo proprio come veniva. Bruno era un bell'uomo, non era tanto alto, ma era un bell'uomo. Il giorno del matrimonio siamo andati in chiesa io, mio marito, due testimoni e, mentre c'era messa, il prete ci ha sposati. Sono andata nei campi dopo essermi sposata, era il tempo dei fieni e sono andata nei campi a lavorare mah! Pazienza, sono cose che ho già passato. Ma quando la sera andavo a letto con mio marito era tutta un'altra cosa perché noi ci volevamo bene e allora passava tutto. Quando mia figlia ha avuto 18 anni, è voluta andare in Svizzera perché là c'era mia sorella Mafalda ed è andata a lavorare con lei. Io allora ho detto a mio marito: "Io non lascio mia figlia a 18 anni da sola in un paese forestiero, ci vado anch'io" e lui mi ha risposto: "Ci vengo anch'io", e così siamo andati in Svizzera. Abbiamo lavorato tanto perché io lavoravo anche dopo il lavoro, facevo dei maglioni con i ferri per prendere qualcosa. Mio marito faceva quello che capitava. Abbiamo fatto amicizia con una ragazza di Piacenza che era in Svizzera da tanto tempo e ci ha molto aiutato. Ha trovato il lavoro per me e per mio marito e così siamo rimasti lì, abbiamo lavorato, abbiamo guadagnato abbastanza bene, ci siamo comperati questo appartamento. Mafalda, lei era bravissima, è sempre stata una sarta speciale, tagliava i vestiti anche alla gente, si sono fatti una bella casa lì a Roncaglio, *(contrada di Cavriago)* hanno una casa che è proprio sua, io invece ho sempre avuto una casa in condominio. Mi trovo bene qui, anche i vicini di casa mi dicono qualcosa, mi salutano quando mi vedono, sono bravissimi. E poi prima avevo una signora che abitava dall'altra parte del pianerottolo, adesso è morta, lei poverina non stava mica bene e allora mi chiamava sempre, andavo sempre là e si stava in compagnia, ci siamo fatte tanta compagnia. Dopo sua figlia l'ha portata a

Barco, perché era sposata a Barco, poi poverina è morta. E io sono rimasta qui.



una giovane Marina

(guardando una foto che la ritrae da giovane commenta) Dicevano che avevo due belle gambe quando ero giovane, a volte mentre camminavo c'erano degli uomini che dicevano "Guarda che due belle gambe! Peccato che abbia una faccia così brutta". Qui sono venuta abbastanza bene, ma non sono mai stata tanto bella. Marito però l'ho trovato lo stesso ed era anche un bell'uomo.



un giovane Bruno

Sul retro della foto è riportata questa dedica a Marina:
"Vorrei esserti vicino per dirti una parolina d'amore dolce, tanti baci-oni ancora, tuo per sempre"

Poi mi voleva abbastanza bene, mi ha sempre rispettata. Sono rimasta incinta da signorina, ma mio marito, dato che venivo da una famiglia che guai per queste cose, come ha capito che ero rimasta incinta è subito venuto a fare domanda, a parlare con mio nonno e mio nonno gli ha detto: "Sì, sono contento perché così almeno va via libera" e invece ero incinta, però era da poco. Io ero preoccupata, può immaginare, ma mia nonna, la mamma del mio babbo che mi voleva bene, mi voleva tanto bene, mi ha difeso. A qualcuno che le aveva detto: "Ma la Marina non sarà stata incinta?" lei ha risposto: "Ma no, sono sicura che non lo era, sarà rimasta dopo che si è sposata". Mia nonna, guai per me. Era una persona buona. A questa nonna è morto un figlio di 16 anni con le "artriti al cuore", si chiamava Marino, così quando sono nata io mi ha messo il nome Marina. Mi prendeva sempre nella sua stanza quando eravamo in casa a dormire, io ero qui e lei era lì, insomma mi prendeva nella sua stanza e mi parlava, mi raccontava tante cose. Mi prendeva anche quando andava la domenica dopo pranzo a trovare dei suoi parenti, mi voleva sempre con lei. Dopo che era nata l'Anna io mi alzavo, andavo subito a mungere le mucche, poi dopo, mentre gli altri facevano colazione, andavo su in camera, lavavo mia figlia, la mettevo nell'asciutto e poi la mettevo nel suo letto e io andavo nei campi a lavorare. Quando tornavo a casa la andavo a prendere, le davo da mangiare e poi dopo la portavo a letto di nuovo, però mi riposavo un po' anch'io. Perché allora i contadini andavano un po' a dormire dopo pranzo e allora ci

andavo anch'io e mi riposavo. Avevo una zia, che era la moglie del fratello di mio suocero, che guai per me; lei mi diceva: "Vatti a riposare che ci penso io a lavare i piatti, vai a riposare che te sei stanca", insomma, mi aiutava. Quella lì mi ha aiutato ma dopo… Mah così è la vita! Ah guardi, quello che ho passato io non lo auguro a nessuno. Mia figlia invece era abituata diversamente, non aveva peli sulla lingua e, anche quando è andata fuori casa, non voleva che si interessassero di lei, aveva ragione sa. Per quello non l'ho mai criticata, perché capivo che aveva ragione, che una si doveva difendere da sola. Quando è arrivato il maschio mio suocero diventava matto perché avevo avuto il maschio. È nato che era ora di cena, quando è stato lavato e messi tutti i panni, lo ha preso e portato in tutte le case della via a farlo vedere. "Guardate che bambino così bello che ho! Guardate cosa mi ha fatto la Marina, guardate che bambino così bello!". Lui diventava matto per Gianni, per fortuna Gianni era buono, se fosse stato cattivo, non so come si abituava, così ho passato anche quei giorni, piano piano.

I FIGLI

Ho una figlia e un figlio: Anna e Gianni. La figlia ha un carattere fatto a modo suo. Ero in famiglia quando l'ho avuta, e me l'hanno abituata male, le davano sempre ragione. Se alle 9 di sera le veniva voglia di un gelato, mio suocero la portava in paese a prendersi il gelato perché guai per quella bimba lì. Allora quando sono rimasta incinta di mio figlio ho detto ai miei: "Guardate che per questo bimbo che devo avere ci comando io, guai se voialtri vi interessate" e difatti l'ho tirato su, forse è anche di buon carattere, ma l'ho tirato su bene, perché lui fa tutto quello che dico io. Anche adesso vivo con mio figlio e sono contenta… L'Anna si è sposata e ha avuto dei figli: prima Marco e poi Barbara e io sono diventata nonna. Marco è un ragazzo bravo. Lavora tutto il giorno nell'acetaia. Mi viene a trovare spesso e mi chiede: "Nonna hai bisogno?". Così è la vita, la vita è stata dura. Mio marito è morto nel 2000 e allora io sono rimasta lì con mio figlio. Avrei voluto poter contare anche sulla figlia, ma lei era impegnata con la sua famiglia, e così sono stata con mio figlio. Lui è stato bravo, mi ha proprio aiutato sempre e mi aiuta ancora nonostante io lo impegni. Pensi che lavorava per guadagnarsi i soldi per l'università, era bravo con gli studi, lui mi ha proprio dato delle soddisfazioni. Lavoro ancora sa, faccio delle maglie e ne sto facendo una per mio figlio e lui ha già detto alle sue amiche, dove fa scuola: "Mia mamma sta facendomi un maglione!" È tutto orgoglioso perché dice che io gli faccio un maglione. Spero di riuscire a finirlo e di farlo contento, per l'ultima volta. Eh, c'ho già un'età che… ho 95 anni, non sono mica pochi sa. Non posso neanche mettermi a cominciare una cosa, non ce la faccio. Ho fatto questo bordo

qua *(indica l'orlo della tovaglia che è sul tavolo da pranzo),* è fatto con l'uncinetto e anche i ricami li ho fatti io, la stoffa è di lino. Solo che sono rettangolari perché una volta avevo la tavola che era rettangolare, poi dopo, non so il perché, mi hanno preso quella lì *(indica il tavolo rotondo),* me l'hanno tirato via, forse teneva troppo posto. E allora vede il bordo della tovaglia non è pari, ma adesso non ci tengo più. Ormai ho un'età che...



Marina coni figli Anna e Gianbattista



Bruno con Marina e i figli

LA GUERRA

Non ho molti ricordi della guerra, ma la prima cartolina che arrivava in paese era sempre quella di mio marito, quando richiamavano la gente la prima cartolina era per lui però non andava in trincea, andava a Torino, nei paesi al confine e stava lì a sorvegliare i confini. Penso che abbia fatto un solo giorno di guerra, che abbia combattuto contro i francesi, era lì alla frontiera. Qui in paese ne parlavano della guerra, si figuri, ne parlavano, ma io ero poi giovane, lasciavo da parte tante cose. Pippo che girava l'ho sentito, hanno bombardato anche a Cavriago. Un giorno son venuti, ma non hanno preso noi. Il mio babbo aveva fatto un rifugio perché era bravo mio babbo sa! Mio babbo sapeva fare tutto. Lui faceva il falegname, anche nei campi era sempre lui che andava avanti, gli altri andavano dietro. Era una persona intelligente, non perché era mio babbo, ma era una persona abbastanza brava. Mio zio, che andava nei campi con lui, era sempre dietro a mio babbo. L'altro fratello aveva avuto la polmonite da giovane, gli avevano fatto fare il sarto, ma come sarto faceva quello che poteva. Dicevano che era omosessuale. A quei tempi questa cosa era vista come una cosa non bella. Ma cosa vuole quando ci sono… e mia madre diceva sempre con suo marito: "Ma taci, porta pazienza, taci porta pazienza", è così che… la vita non è bella per tutti.

VIAGGI

Ho viaggiato tanto, mi piaceva, anche quando avevo mio marito ho sempre viaggiato, sono stata fino in America. A mio marito piaceva, a me piaceva e perciò si andava. Abbiamo fatto una vita un po' da *cristiano*. I miei figli li teneva mia suocera, mio suocero diventava matto per l'Anna e io mi sono fatta qualche viaggio con mio marito. Siamo stati in Germania, siamo stati in Francia, siamo stati in Spagna, sono stata mah! in tanti posti, anche in un posto ricco che non mi ricordo più il nome. Sono stata anche a Saint Moritz, insomma so che ho viaggiato. Quando c'era anche mio marito ho viaggiato, subito a lui non gli piaceva, poi a forza di insistere: "Dai Bruno che andiamo, su, *vin cun meg*" ha cominciato a piacere anche a lui e dopo non diceva mai più di no, anzi, veniva a casa dal caffè e mi diceva: "Ho letto sul giornale che c'è un viaggio nel tal posto, ci andiamo?" e avanti via! Eravamo sempre con dei viaggi organizzati, da soli siamo andati in Francia e in America. In Francia e in America avevamo dei parenti, siamo andati a casa loro e ci facevano vedere loro la città. A Parigi mia cugina ce l'ha fatta proprio vedere tutta. A Parigi, ci sono stata due volte. C'era una parente di mia suocera, non ero niente per lei, però mi voleva bene come se fossi stata sua mamma, lei guai per me, la Giannina. Viene sempre qui perché dice che patisce voglia di vedermi, mi vuole bene. La sua mamma quando andava a lavorare, la portava a casa nostra, ci dava qualcosa e lei rimaneva qua. Veniva all'inizio dell'estate e ci rimaneva per tutta la stagione. C'erano molti migranti che tornavano qui d'estate e quando era ora di ritornare a casa lei era tra gli ultimi.

(Interviene Gianni per dire: non hai mai girato così tanto come adesso eh mamma? Ha sempre girato perché lei è andata in Francia, in America, alle Canarie, a Strasburgo. È andata anche in America a trovare la Gloria e a Parigi naturalmente. E continua guardando una foto: bella questa foto di mio padre con Giovanin Gadan,



Bruno insieme a Giovanni Arduini detto Giovanin Gadan

Tutti hanno un soprannome, noi eravamo gli Spalletta. A Roncaglio tutte le famiglie avevano un soprannome, i Giachin erano i Bertolini, i Ces erano i Chierici, Ces si assomiglia un po', poi c'erano i Cavaler che erano i Boniburini, poi c'erano i Massarein i Burani, il cognome nasce dal soprannome originario. Dal Battistero di Reggio siamo riusciti a risalire all'origine del nostro cognome, il mio era Del Groppio e venivamo da Traversetolo, poi qua è diventato Codoppio reggiano poi Cadoppio cavriaghese, fino ad arrivare a Cadoppi alla fine del 1600).

Sono andata a Marola quest'estate e mi è piaciuto, mi è piaciuto tanto tanto.

(Gianni aggiunge: siamo stati anche in Liguria ad Amelia, Tellaro, Monte Marcello e Marinella di Sarzana. Lei ha fatto anche degli "atti di vandalismo"; dove c'era Marina di Massa con lo spray ha cancellato e ha messo "Marina di Cavriago", a Marinella di Sarzana ha corretto con "Marinella di Cavriago". Poi quando ha compiuto 95 anni, siamo andati a festeggiare in un ristorante su a Marola, siamo andati con la signora che viene qui e un mio amico che le ha regalato un disco con tutte le canzoni del suo tempo. C'erano: "L'edera", "Vola colomba", poi "Ma le gambe". Claudio Villa, Luciano Tajoli, Nilla Pizzi. Erano tutti cantanti bravi più di adesso).

*(Gli interventi di Gianni sono spesso molto spiritosi ed è sulla battuta di "**Marinella di Cavriago**" che ho pensato al titolo della biografia di Marina).*



Marina con il figlio e i parenti parigini



Marina con i parenti americani: Jimmy, Gloria e Caroline

I TRASLOCHI

(propongo di parlare dei traslochi che Marina ha fatto nel corso della sua esistenza).

La prima volta è stato quando si sono separati i quattro fratelli, si viveva tutti assieme con la famiglia di mio padre poi hanno acquistato due case a Roncaglio, una da una parte e una dall'altra. Noi abitavamo in quella dove c'era il portone e il portoncino, poi c'era come una corte dentro e la terra che andava giù fino al fiume. Nell'altra abitava mio zio, il fratello di mio padre, che aveva la casa con tutta la terra davanti e una parte di quella terra era nostra. Questo è stato il primo trasloco e io sono rimasta lì fino a che mi sono sposata. Ho sposato uno vicino a casa, saranno stati centro metri da dove abitavo con i miei, c'era la mia casa, un'altra casa e quella di mio marito. Bruno commerciava bestiame, (cavalli e asini), però a suo padre piaceva negoziare di pecore e mi facevano andare fuori a pascolarle… non mi piaceva, questo proprio non mi piaceva. Le pecore andavano "in danno", cioè scappavano in un prato a mangiare un po' e a me non piaceva quella cosa lì. Il giorno di mercato mi alzavo presto, preparavo tutti i finimenti del cavallo, il barroccino, andavo a mettere i finimenti e seguivo le bestie. Mio marito e mio suocero erano sul barroccino, dietro c'erano le bestie e io andavo a far camminare le bestie, andavo fino alla Selene *(fabbrica di confezioni che era all'inizio di Cavriago)* e poi ritornavo. Quando ritornavo mi fermavo al mercato, comperavo della carne e una volta a casa, la mettevo sul fuoco e poi andavo al pascolo con le pecore. Io ho sempre lavorato. Non ho mai lavorato da prendere dei soldi mah! Ma lavorato gratis sì. Più tardi abbiamo abitato da soli con mio ma-

rito e i miei figli, quando sono morti i miei vecchi. Anni dopo abbiamo preso una macelleria abbiamo traslocato, e lì vendevo carne. Mio marito andava al macello, uccideva una bestia, poi dopo facevano quattro pezzi e li portavano nel mio frigo perché io avevo un frigo grande. Portavo i quarti fuori e dentro da sola e dopo li tagliavo vendendoli a pezzi. Mio marito mi aiutava in macelleria, ma quando poteva, perché lui alla domenica andava a Modena, comperava dei cavalli, dei muli e poi li vendeva. Prendeva qualche cosa e poi veniva a casa. Qualche volta però ci rimanevano delle bestie e allora io le portavo nel cortile di mio babbo, lui aveva come una corte, era grande e c'era spazio. Assieme alla macelleria c'era una cucina stretta stretta, un quarto di questa camera *(dice indicando la stanza da pranzo dove siamo)* e poi si andava su per la scala e c'era un bagno e la camera da letto, poi si andava su ancora e c'erano altre due stanze, c'era anche troppo lì, però non ce n'era abbastanza nel posto dove stavo io, in cucina. Quando veniva qualcuno a casa mia io mangiavo in piedi perché c'era il posto solo per tre in cucina. Gianni e l'Anna erano già diventati grandi, l'Anna era già sposata e Gianni aveva 10 anni. Ci sono 9 anni di differenza tra l'Anna e suo fratello. Nella macelleria abitavamo in tre, io, mio marito e Gianni. Io mi alzavo alla mattina, mettevo a posto tutte le robe in macelleria, stavo lì in negozio e mio marito andava al mercato col suo babbo e alla macelleria ci pensavo io. Mi piaceva abbastanza stare lì. Facevo qualche chiacchera con le clienti, mi volevano tutti bene, c'era anche il marito di una mia amica che era sgarbato con tutti, ma con me era sempre tanto gentile. Mi volevano bene, anche la famiglia che abitava dall'altra parte della strada. Dopo la macelleria siamo venuti qui, questa è stata l'ultima abitazione. *(dico a Marina che*

parlando di traslochi bisogna menzionare anche la migrazione in Svizzera) Beh, quando sono andata in Svizzera sono andata via con una valigia e sono tornata con una valigia. *(piena di soldi? Chiedo scherzosamente)* Beh no, però in Svizzera ho guadagnato abbastanza bene, perché sapevo fare tante cose. Dove lavoravo mi volevano bene. Prima di andare in Svizzera ho fatto la mondina in provincia di Vercelli. Mio nonno in quella occasione mi ha detto: "Guarda che io non voglio neanche un soldo, perché io non ti manderei mica di sicuro", perché non era ricco però lavorava la nostra terra. Ho voluto fare la mondina perché prendevo i soldi e me li tenevo io. Mio nonno diceva: "Io dei soldi non ne voglio", allora tenevo io i soldi e mi prendevo qualcosa per me. Mio nonno comprava un paio di scarpe all'anno e un vestito all'anno, ma per una signorina con un paio di scarpe l'anno e il vestito sempre quello era poco. Quando sono andata in Piemonte ho preso la stoffa per un vestito a giacca e mi sono fatta un due pezzi, così, per avere qualcosa di più. *(le chiedo: se dovesse pensare a un trasloco che ha dato una svolta alla sua vita, o che l'ha cambiata in modo significativo cosa le verrebbe in mente?)* Senz'altro quando sono andata ad abitare alla Castellina, quando ho preso la macelleria. Sotto c'era la macelleria, sopra c'era l'abitazione. Quella è stata una bella svolta, ho fatto la commerciante, sì i miei commerciavano, mio suocero, mio marito, però non avevamo mai neanche un soldo perché loro li volevano tutti per sè. Per non andare sempre vicino a mio marito, io andavo fuori a lavorare, poi mi davo da fare anche a casa. Preparavo dei campioni da far vedere, sapevano che io facevo le maglie bene, venivano qui e mi dicevano: "Mi fai una maglia?" e io la facevo e prendevo i soldi. Avevo dei figli da vestire, da mettere le scarpe,

andavano a scuola, ho tribolato, ma insomma ci sono riuscita, perché l'Anna non ha mai voluto saperne di leggere, ma mio figlio, che aveva voglia di studiare, l'ho fatto studiare e adesso sono contenta perché lui non sta mica male. *(ricordo a Marina il periodo in cui da bambina ha "traslocato" dallo zio).* Quello zio lavorava alla "Polveriera", *(area industriale, sorta negli anni '40, impiegata come dislocamento militare e successivamente come deposito pubblico fino agli anni '80)* lui era il custode, era il fratello di mia mamma e quando mia mamma ha avuto l'ultima figlia, io avevo 10 anni, lui è venuto a trovarci, era il giorno dei morti, e mia mamma gli ha chiesto di prendermi e di portarmi a casa con lui, ero la prima delle quattro, aveva le altre due figlie e l'ultima appena nata. Mio zio mi ha preso, ma quando sono stata a casa sua, la moglie… quanto ha brontolato!... perché non mi voleva. Tutte le mattine mi faceva andare a prendere il pane e dovevo fare 15 km all'andata e 15 al ritorno. *(Gianni interviene dicendo scherzosamente: ci siamo andati di recente e abbiamo messo una targa ricordo: "Qui abitò Marina Chierici". A Rubbiano).* Ci sono stata dal giorno dei morti fino all'ultimo dell'anno. Avrei potuto prenderlo anche ogni due giorni, ma la zia voleva il pane fresco. C'ero abituata, mi piaceva e ci andavo. C'erano dei contadini là e tutti mi volevano bene, mi volevano bene perché vedevano che ero un po' bistrattata e mio zio poveretto doveva stare zitto, non aveva più famiglia, era un impiegato statale e non poteva fare altro che tacere. *(Gianni: lo zio è andato ad abitare a Milano ma guai per Cavriago, quando andava via da Cavriago faceva scorta di pane per un mese, quel forno, secondo lui, faceva il pane meglio che in tutte le panetterie di Milano).* Mio zio era un bravo uomo, e quando sua figlia è diventata grande stava

qui con noi, stava qui a Roncaglio per dei mesi e non voleva più tornare a casa. *(Gianni: Roncaglio era una contrada e c'erano molti ragazzi. Rimaneva qua 4 o 5 mesi e poteva stare in compagnia quanto voleva).*

LE PERDITE

Quattro sorelle, la più giovane è stata la prima a morire. *(commento che la perdita delle persone care è tra i dolori più grandi)* Eh sì, quando ho perso mio babbo…, mia mamma aveva 88 anni quando è morta. Ha lavorato tanto. Mi diceva sempre: "Tu stai sveglia, non lasciarti mai confondere da tuo marito", ma mio marito era bravo, mio marito era abbastanza bravo. Solo una volta penso sia stato preso da un'altra donna. Ci sono andata sotto sotto sotto e l'ho fatto confessare. Lui andava a Modena alla domenica, comprava le bestie e stava là a dormire perché la mattina dopo doveva dargli da mangiare. Quello che non riusciva a vendere lo portavano a casa. E allora io una volta l'ho tirato su piano piano, mi sono fatta dire che una volta era andato con una donna. Ha promesso che non lo rifaceva più, sono promesse che fanno, non so poi come è andata, comunque non ho poi più avuto nessuna paura perché si comportava bene. Mio marito è morto a 87 anni, mio babbo sì che è morto giovane, aveva 56 anni. Entrambi sono morti di infarto. Quando è morto mio marito io ero all'ospedale in ortopedia a Montecchio dopo l'ultimo incidente con l'auto. Abbiamo fatto 50 anni di matrimonio. È sempre stato bravo mio marito, nonostante fosse stato un bell'uomo e le donne cercavano di stargli vicino. Quando è morto mio babbo ero già sposata, avrò avuto poco più di 20 anni. Se ne è andato improvvisamente, ha avuto un infarto e se n'è andato. Mah poveretto. Andava al cinema, era portinaio al cinema e noi andavamo sempre al cinema gratis. È così che abbiamo passato la nostra vita. Quando una persona se ne va così all'improvviso si sta male, si soffre di più, perché se uno sta ammalato, uno piano piano si adatta, ma

quando uno va via che è sano della sua vita e lo portano in casa morto… Quanta gente che c'era al funerale perché al mio babbo tutti gli volevano bene, quando l'officina di Reggio ha avuto dei guai lui ha detto al padrone del cinema: "Guarda che quando vengono al cinema da me io li lascio entrare gratis perché se non li lascio andare al cinema gratis forse loro vanno a rubare e sono sicuro che in questo modo stanno sulla via buona". Li faceva sempre andare al cinema gratis. Tutti gli volevano bene, tutti quanti, lo chiamavano "Ces" perché era uno dei Chierici però per "*scorciarlo*" lo chiamavano "Ces": "Ces qui, Ces là, Ces". Lui guai, gli volevano tutti bene però aveva fatto del bene anche lui. Se c'erano dei ragazzi che capiva che volevano andare al cinema, ma non avevano i soldi perché era gente… lui li lasciava andare dentro perché lui diceva: "Quando sono dentro al cinema non fanno mica delle cose a rovescio, sono bravi". Così è la vita! Si sta male, non si riesce a persuadersi, a pensarci saltano fuori tutte le cose che non si dovrebbe ricordare. Pazienza, siamo arrivati fino a qui. Dopo è morto mio marito e sono rimasta vedova. È stata proprio dura nonostante che ho avuto mio figlio che è stato bravo. Se non avessi lui vicino a me non so come farei. Mia figlia viene qualche volta a trovarmi, ma è sempre tanto impegnata. È stata la prima nipote, quando è stata pulita e messa nel porte enfant, mio suocero l'ha portata in tutte le case della via a farla vedere "Guardate che bambina così bella mi ha dato la Marina!". Ha fatto festa anche per Gianni, lui era il maschio. Ma mio suocero è sempre stato più per l'Anna che per Gianni. Anche se Gianni l'aiutava molto, andava sempre al mercato con lui, l'aiutava però lui è stato sempre più affettuoso con l'Anna. Erano più attaccati all'Anna che a Gianni, forse erano gelosi perché Gianni voleva tanto be-

ne a me, sì forse erano gelosi. Beh sono passati anche quei giorni. Martedì comunque Gianni mi porta al mare, "Poi dopo dirai di me" mi ha detto. Andiamo in Liguria, forse a Porto Venere, a Porto Venere ci siamo andati ancora. Io vado dove mi porta lui.



nozze d'oro tra Bruno e Marina

L'OGGI

Eh, c'ho già un'età che… ho 95 anni, non sono mica pochi. Non posso neanche mettermi a cominciare una cosa, non ce la faccio.
Per passare il tempo leggo, leggo quello che mi capita, una volta leggevo bene, leggevo molto. Oggi succede che non è che sia con la testa come una volta, perdo anch'io, mi dimentico le cose, ricordo quelle di tanti anni fa e dimentico quelle di adesso. A me piace il lavoro, mi è sempre piaciuto ricamare, fare le cose che fanno tutte le donne normali, faccio il pizzo, le maglie, tagliavo anche qualche pezza di stoffa quando mi capitava. Ma adesso non ce la faccio più, ho paura sempre di sbagliare, di rovinare, perché quando uno non è con la testa a posto può rovinare anche della stoffa, può rovinare e non si possono riparare. Un tempo mi piaceva viaggiare, ma adesso mi stanco, insomma sono vecchia, è inutile discutere, ho 95 anni, ho un'età che ho perso tutto, bisogna che mi accontenti di quello che so. Negli ultimi tempi avevo avuto passione per l'orto, tanto che zappavo e piantavo delle piantine di insalata che andavo poi a raccogliere quando era pronta, ma adesso ho lasciato proprio tutto, non ce la faccio. Provo anche a leggere ma quando ho letto un capitolo dopo non so più dire, non so pensare a quello che ho letto, quindi sono già a un punto… mi ha capito? Mi ricordo le cose che ho letto tanti anni fa e non quelle che leggo adesso. Quando leggevo una volta capivo la trama e allora me la tiravo dietro, ma adesso, se la prendo adesso non ce la faccio più, sono arrivata a un punto… mi riconosco anche da me, è inutile, ci sono certe persone che si riconoscono mica, invece io mi riconosco proprio come sono. È cambiata, sì la

mia vita è cambiata! Al mondo bisogna stare come si è. Però mi piace sapere le cose, ad esempio quello che fa mio figlio, mi piace sapere come vanno e come è alla fine, come sono, però non è più come una volta, mi vedo proprio cambiata ecco. Vivo un po' quello che mi passa la giornata, solo che domattina non ricordo più quello che ho fatto oggi dopo pranzo, invece una volta… mah pazienza! Tutto sommato adesso sono contenta, mio figlio è abbastanza bravo, la figlia lei si è sposata, se n'è andata. Ho anche una pronipote, che è molto brava a scuola, i maestri ne parlano molto bene. Mia cognata, la sorella di mio marito, anche lei ha avuto un figlio molto intelligente, bravissimo. Non abbiamo tribolato a tirare su i nostri figli e a farli studiare, non hanno fatto un gran studio, ma insomma siamo soddisfatti. Un gran studio l'ha fatto Gianni, andava a lavorare e poi studiava di sera, quando si sentiva preparato per un esame, andava a Bologna all'Università. Ha fatto tutto da solo, io non posso che essere orgogliosa di mio figlio! Marco, mio nipote, viene sempre, mi vuole bene Marco; la sorella Barbara la vedo un po' meno perché le donne hanno le loro amicizie e poi lei fa tutta un'altra vita, invece Marco, viene sempre a trovarmi e mi dice: "Nonna, qui, nonna là…". Marco, guai, guai se dicessi male di Marco. Come viene mi abbraccia, mi bacia, "Nonna ti voglio bene, veh, nonna, sei la mia cara nonna". Penso che si sia sempre comportato bene, non ho mai sentito una lamentela. Ha moglie e lui è contento, qualche volta me la porta qui, è carina, si vede che è felice con Marco. È così la vita, bisogna prenderla come viene, ecco io sono un carattere che prende la vita come viene. Sono sempre stata pacifica: anche quando ero giovane, prendevo la vita proprio come veniva, a volte mio marito mi brontolava perché diceva: "Ma te sei trop-

po docile, sei troppo condiscendente, ti va bene tutto, ma bisogna sapersi opporre qualche volta", ma io ero così, è inutile discutere, prendevo la vita come veniva, l'ho sempre presa bene e io proprio una vita brutta non l'ho mai fatta. Penso che tutti hanno gli alti e i bassi, se una persona non riesce a stare ferma e pacifica, se si ribella la vita è più brutta. Quando ero in famiglia di giorno sopportavo, ma alla sera andavo a letto con mio marito ed ero felice! È inutile pensare a tante altre cose perché il mondo bisogna prenderlo anche un po' come viene. Io sono nata in una famiglia non ricca, non posso pretendere di fare una vita lussuosa, bisogna che mi adatti alla mia personalità, io la penso così, gli altri non so come la penseranno. Stare in pace non mi ha mai disturbato, se non fosse stato così povera me! Mi sono sposata e sono andata in una famiglia con tante persone, povera me se non fossi stata così, eppure tutti mi volevano bene. Forse non mi volevano bene proprio d'amore amore però mi compativano. Mi piace mangiare bene ma è che mio figlio non mi porta sempre al ristorante. *(Gianni: solo due volte alla settimana, però lei vorrebbe di più, magari tutti i giorni. Andiamo fuori a pranzo il mercoledì dopo essere stati al mercato e poi alla domenica. Spesso andiamo a fare un giretto in montagna o da qualche altra parte e poi ci fermiamo a pranzare in qualche ristorante. Alla fine di Marola c'è un ristorante dove si mangia bene).* Si mangia bene, si mangia normale, tortelli, cappelletti, gnocchi, pasta con ragù, pasta fatta in casa, tagliatelle con i funghi, si mangia normale, alla nostra usanza, poi la zuppa inglese che mi piace molto. *(Gianni: noi di solito andiamo il mercoledì, prima andiamo al mercato perché voglio riuscire a venderla mia madre, ma nessuno la compera, vado alla caccia di un novantanovenne, che muoia presto e che ab-*

bia dei soldi). (risata generale) E invece io non trovo nessuno, *(Gianni: ma dai mamma, ti sfruttano solo per il tuo corpo…)* Beh, facciano quello che vogliono *(Gianni: ma pensa mamma, sei una donna oggetto!)* Me Gianni finora me la sono cavata bene, andare avanti poi non so, tutto sta in te. *(Gianni: mamma, sono il tuo schiavo) Ster mia a dir achsè*. *(Gianni: dove vuole andare, io la porto)*. Mi porta in montagna a mangiare e poi veniamo a casa alla sera. Alla domenica andiamo a fare un giretto tipo al Passo del Cerreto, quest'anno ci siamo stati tre o quattro volte, l'anno scorso ci siamo stati 5 giorni al Cerreto, c'era freddo. Andiamo anche a Fornovo, non è tanto lontano, ci sono stata da bambina e ci torno volentieri. *(Gianni: è mai stata al mare tua madre? A Porto Venere c'è stata?)* Si, anche mia madre c'è stata *(Gianni: e tuo padre?)* Oh mio padre viaggiava, a mio padre è sempre piaciuto andare, è stato in Germania, in Austria, andava anche nei posti lontani, perché era combattente, era andato in guerra che aveva 17 anni. Era del 99, "I ragazzi del 99" erano famosi. Ha fatto la guerra ed è riuscito a venire giù, a casa e ha sposato mia mamma, dicevano che erano stati loro che avevano vinto la guerra. *(Marina mi offre un caffè che rifiuto perché dico che non mi fa dormire), (Gianni: lei lo prende perché altrimenti non dorme)*. Io forse sono anche un carattere pacifico, ma se bevo un caffè e poi vado a letto dormo. Due o tre caffè al giorno li bevo, se sono vissuta fino a 95 anni vuol dire che fa bene. *(Gianni: lo beviamo sempre al mattino con un po' di "Vecchia Romagna" e il pomeriggio invece andiamo in piscina e si beve con le "droghe pesanti": il caffè con la crema, viene in piscina solo per quello)*. Mi porta in piscina per non lasciarmi a casa sola forse. *(Gianni: quando è là tutta la gente si ferma e le dice qualcosa)*. Mi sono fatta

delle conoscenze. *(Gianni: è la mascotte, fa delle chiacchere con tutti e poi mi presenta la donna che devo sposare).* Se la vuole, ma ancora non ha scelto nessuna. Vorrei vederlo felice, sposato, sistemato. Allora Gianni ti sposi? *(Gianni: sono uno che non si ferma e, insomma, mamma se mi fossi sposato avrei divorziato cinque volte. Adesso il governo dà dei contributi per rottamare le morose usate, bisogna aggiungere qualcosa però. Se c'è la rottamazione delle mamme… mamma sta attenta! Ti dò indietro e ne prendo una più giovane. Le voglio troppo bene a mia madre).* Non mi posso lamentare. *(il discorso si sposta sull'amica comune che ci ha messi in contatto, che è stata operata di recente a un'articolazione.)* Io sono stata fortunata, sono caduta diverse volte ma non mi sono mai rotta niente, ho avuto anche un incidente di macchina perché io guidavo la macchina una volta. *(Gianni: ha fatto due incidenti mortali ed è stata in pericolo di vita. Nel primo incidente lei aveva una 126 e ha attraversato la strada, una macchina che veniva dalla sua destra l'ha presa nella fiancata dall'altra parte e la portiera è arrivata all'altezza del cambio, la macchina che l'ha investita è andata su per una riva perché andava fortissimo, lei…)* Non è stata colpa mia *(Gianni: beh! Mezzo e mezzo, lei con la macchina è stata buttata a 50 metri ed è finita nel cortile di una casa fermandosi a due dita dal muro. Lei era completamente nera, piena di ematomi, i sanitari subito hanno detto: "Mah, speriamo che superi la notte", poi, dopo una settimana, ha ordinato una macchina nuova).* Ma non è colpa mia no? *(Gianni: Mamma… nel secondo incidente si è capovolta la macchina e si è rotta il bacino, dopo di che, patente via).* Dopo ho venduto la macchina… *(Gianni: venduta… c'era rimasto poco!)* E non ho mai più guidato. E pensare che ho girato tanto

tanto quando guidavo perché portavo sempre mio suocero; lui non aveva la patente, lo portavo ai mercati, lo portavo dappertutto, sempre mi chiamava e non è mai successo niente, ma quella volta lì… Però è andata bene, si vede che ho le ossa grosse, robuste, anche il ginocchio, mai rotti, si vede che… destino. Quando guidavo la macchina andavo dove volevo. Alla sera, prendevo il caffè e andavo a giocare a carte con le mie amiche. Ho sempre giocato a ramino, andavo a Reggio a giocare, e ho vinto tanti prosciutti, ero davvero fortunata, non è che ero tanto brava a giocare, mi venivano le carte e così ho sempre vinto qualcosa. Adesso ho smesso, saranno un anno o due che ho smesso, quando è arrivato il punto che la mia testa non diceva più il vero ho mandato una lettera dove andavo a giocare e ho detto: "Mi dispiace, ma adesso non sono più in grado" e difatti non sono andata più. I miei compagni di partite sono venuti a trovarmi qualche volta, ma con loro io non ho più giocato. L'ultima partita l'ho fatta l'altro giorno in piscina con l'Anniska, la signora che viene qui a fare i lavori, e ho vinto 5 partite. È che mi venivano le carte, mi venivano sempre le carte belle. Anche quando vincevo che ero giovane, forse sapevo giocare, ma soprattutto mi venivano delle belle carte, ero fortunata. È brava l'Anniska, precisa e pulita e quello è il necessario, mi tratta bene e con lei faccio anche due chiacchere, il che non guasta. Adesso ho perso un po' anch'io, mi dimentico le cose. Io non ho una gran storia da ricordare, ci metta che mi mandavano al pascolo con le pecore e a me non piaceva, quella lì è stata la cosa più brutta della mia vita. Ci sono andata quando mi sono sposata, prima no…. Lavoravo da contadina, mi piaceva di più fare la contadina che andare al pascolo con le pecore. I miei suoceri sembrava che vivessero solo per quelle

cose lì. Mia suocera poi non sempre era sincera, ma io non ho mai litigato seriamente, però le davo l'importanza che meritava. Ha avuto una brutta vita anche lei. È vissuta con un padre un po' *rovescio* che ha cominciato a dirle quando ha compiuto 18 anni: "Bisogna che ti sposi perché io non ti mantengo più" e allora sua zia ha cominciato a dire a mio suocero, che era venuto a casa dall'America, "Ma voi Cadoppi che siete solo, non avete famiglia, perché non sposate mia nipote!". Si figuri che amore c'era. Io, invece, ho fatto una bella vita con mio marito. Mi ha sempre trattato bene, anche quando ero in famiglia lui prendeva sempre la mia parte perché diceva che avevo ragione io, avrò avuto ragione, ma magari qualche volta avrò anche sbagliato comunque secondo lui la ragione era sempre mia, stava dalla mia parte, si comportava bene con me, mi difendeva anche dalla sua famiglia. Certo che se fossimo andati da soli subito sarebbe stato *(Marina ride maliziosamente)* altro che storia… pazienza! Il necessario è che siamo stati felici io e mio marito, ci siamo voluti bene e siamo stati felici, certo che a volte arrivano cose che non ci si aspetta, ma se io dò la colpa a lui, lui dà la colpa a me, si litiga in due. E allora, piano piano, sono passati gli anni, è passato tutto il tempo e adesso sono qui, sono qui senza marito, penso ai giorni belli che ho passato e basta, si fa così. Non si può mica vivere sempre con l'angoscia, la rabbia, non si può, io preferisco passare sopra a certe cose. Non so se faccio bene o male, a volte si passa un po' da coglione, beh! L'abbiano pensata come volevano, io ho sposato mio marito che gli volevo bene, l'ho sempre amato, lui amava me e siamo stati felici nella nostra vita. Siamo andati in famiglia quando ci siamo sposati perché lui era il maschio e poi commerciavano cavalli e asini e allora non potevamo andare via, è stata un po'

dura ma cosa vuole. Quando penso a me penso: mia mamma è stata ancora peggio di me, perché è andata in una famiglia grossa, in dieci anni ha avuto quattro figlie e non c'era il tempo di starle lì a lavare, di fare certe cose come fanno adesso, al mattino si alzava, ci dava da mangiare e poi dopo andava nei campi e non si vedeva più fino a mezzogiorno. I contadini lavoravano tutto il giorno e poi mangiavano anche male. Non mangiavano pane e cipolla perché la cipolla era cara, ma mangiavano dell'insalata condita con tanto aceto e poco olio. Io stavo vicino al cascinaio e quando andava a pulire le forme di formaggio, perché le doveva voltare, toglieva una parte di crosta che chiamavano tosone e ce ne dava delle manate così e lo si mangiava in famiglia, mia mamma me ne dava un po' tutti i giorni. Il cascinaio, che era amico con mio babbo e con mia mamma, me lo dava sempre e ne dava più a me che agli altri ecco! *(Gianni: ricordo che portavo anch'io il latte al casello col barroccino, si toglieva la panna e si beveva il latte appena munto. Quando andavamo al casello, che adesso non c'è più, ci davano il tosone. Adesso non lo fanno più, non fanno il taglio alle forme, oppure lo fanno apposta e lo fanno pagare. Quello che mangiavamo di dolce era il pane con il burro e lo zucchero)*. Quello lo mangiavi quando siamo andati a Roncaglio e siamo andati per conto nostro, prima non si poteva. Il mio babbo alla domenica andava ai Festival e prendeva dei soldi e allora in camera nostra c'era sempre qualcosa da mangiare. Andava a Reggio, andava all'Helvezia, una bottega che vendeva solo la cioccolata, e ci portava a casa della cioccolata, ci portava a casa un po' di tutto, mio babbo non ci ha mai lasciato senza mangiare, quando andava a Reggio ce ne portava e alla sera nella nostra camera mangiavamo.

(*Gianni si avvicina a sua madre, l'abbraccia e la bacia e le dice: la mia mammona, voglio bene alla mia mamma).*



Marina oggi

POSTFAZIONE

"Ho vissuto sessant'anni come meglio potevo
Facendo la mia strada in questo mondo.
Ora la pioggia è cessata, le nubi scompaiono,
Il cielo azzurro ha una luna piena"

(a cura di Nyogen Senzaki e Paul Reps, 101 STORIE ZEN, pag. 31, Adelphi, Milano, 1997)

Cara Marina, queste righe sembrano scritte per te, si deve solamente sostituire sessant'anni con novantacinque.
È così che ti ho vista e ti ricordo..
Serena e paga, consapevole di te come pochi sanno fare, schietta fino a rasentare l'irriverenza.
Cordiale e ironica, capace di accogliere lo scherzo e di rinviarlo, in grado di sorridere sulle tue gaffe e "mancanze".
Sono piena di ammirazione per la tua saggezza, per la capacità di vedere le cose in modo completo e da punti di vista diversi.
Guardi a chi ti ha fatto soffrire, e ne senti ancora il dolore, ma riconosci le loro storie e in quelle la radice dei loro comportamenti.
E che dire di quel clima giocoso che si creava quando tuo figlio si univa a noi?
Ho potuto apprezzare la tenerezza e l'affetto che mostrate l'uno all'altra e quanta dolcezza c'è nel parlarvi, nel guardarvi e nello scherzare assieme.
Non c'è stato modo di conoscere tua figlia, ma la sua presenza si avvertiva nei tuoi commenti e sospiri.

A me è sembrato di ravvisare un sentimento di nostalgia e, forse, un desiderio di maggiore vicinanza ed intesa.
Sono stata bene durante i nostri incontri.
Ho condiviso delle risate ma anche il tuo dolore che mi ha commosso e del quale ti sono grata, lo sento come un dono prezioso che mi hai fatto.
Grazie Marina, grazie dell'ospitalità e di avermi aperto il tuo cuore.

Reggio Emilia, estate 2018

Deanna Borghi